

Migliaia di braccianti hanno ricordato l'eccidio

Dieci anni dopo nella piazza di Avola «punto del futuro»

Una lotta drammatica che costò la vita a due lavoratori ma che anticipò i grandi temi dello scontro di classe in Italia: abolizione delle «gabbie salariali», controllo degli investimenti, rinnovamento dell'agricoltura



AVOLA — Lavoratori in piazza ad Avola per protestare dopo l'eccidio.

DALL'INVIATO AVOLA (Siracusa) — C'è un angolo della grande piazza di Avola dove il caporale va ancora a scegliere le braccia più robuste per lavorare la terra. La piazza di Avola, anzi, è rigidamente divisa, per così dire, in mestieri: c'è il crocicchio dei braccianti, quello degli edili, quello dei trasportatori. Ognuno ha il suo punto di raccolta tradizionale. Chi ha bisogno di mano d'opera sa dove andare a cercarla: non si rispettano procedure d'ingaggio, il salario è sempre al di sotto del contratto, la previdenza è calpestate. Ma, allora, ad Avola non è cambiato niente? Sono passati dieci anni dall'eccidio del 2 dicembre 1968: due braccianti assassinati dal piombo della Celere di Restivo — Angelo Sigona di 28 anni e Giuseppe Scibilia, 47 anni — e tanti feriti. Accadde a tre chilometri fuori dal paese e la strage soffocò uno sciopero provinciale bracciantile che durava da 11 giorni. Avola divenne subito un simbolo, un monito, uno slogan gridato nelle città italiane per lunghi mesi. Che cosa è rimasto, oggi, di quella pagina dolorosa della storia del movimento popolare? «Avola — dice Donatella Turtura, segretaria nazionale della Federbraccianti CGIL — non appartiene al passato. Non fu già allora un avvenimento "fuoritempo", è diventato adesso un grande momento di verità». E' sabato pomeriggio e il comizio della Turtura conclude una giornata di manifestazioni, di ricordi, di appassionata discussione, di riflessione a dieci anni dai fatti. In mattinata, in un cinema affollato di lavoratori, donne, studenti (le autorità scolastiche, di Intesa con la Federazione sindacale, hanno concesso un giorno di permesso) è stata una tavola rotonda ad aprire le iniziative; in serata nella piazza a migliaia partecipano al

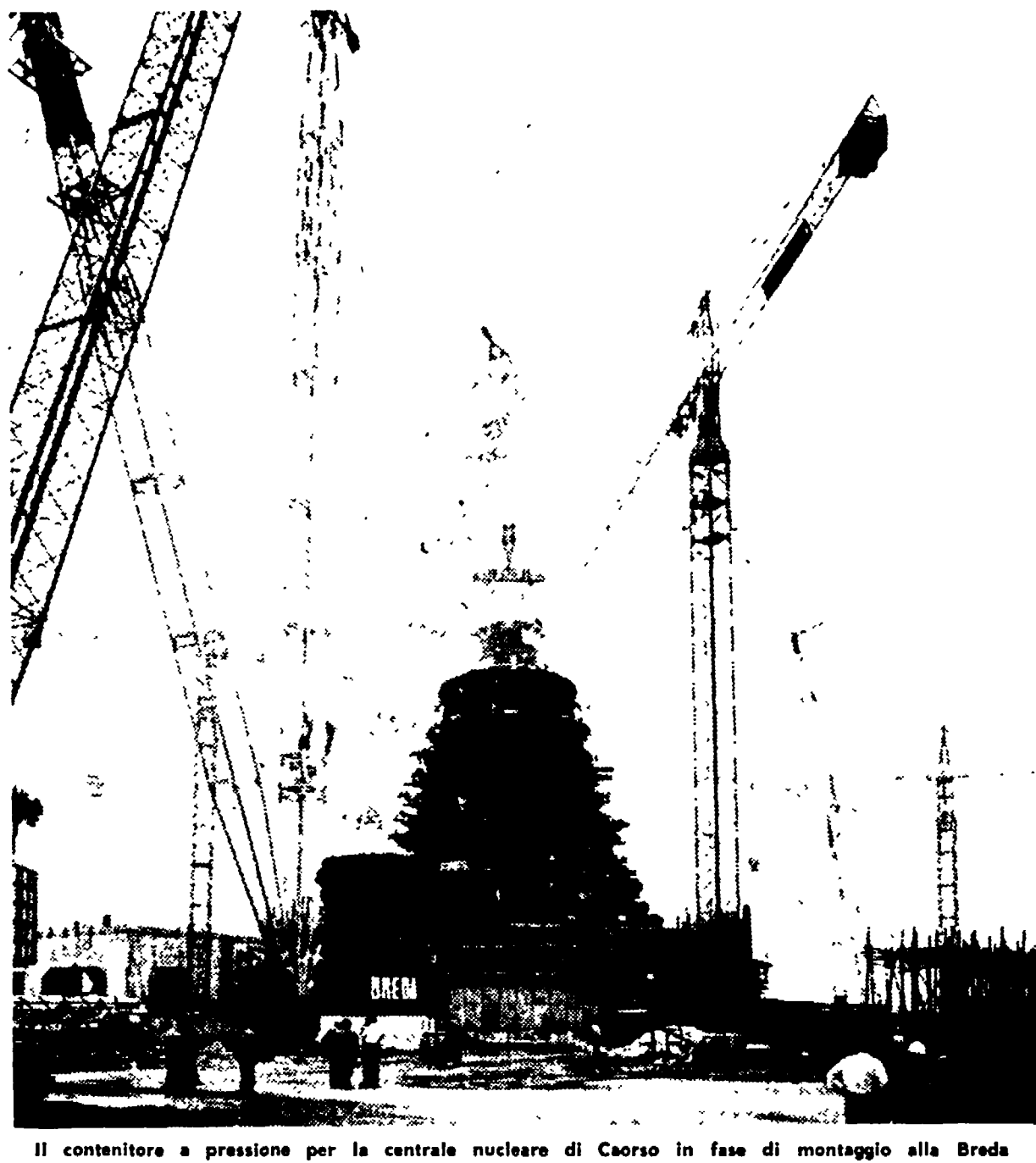
comizio conclusivo dopo la scoperta di una lapide nell'atrio del Comune. Innanzitutto un punto fermo: Avola non si liquidò con rievocazioni e retoriche celebrative. E', piuttosto, una lezione. E il movimento sindacale se ne fa carico, non l'ha dimenticata. Cosa significa, dunque, oggi, nella condizione ancor dura e difficile del Mezzogiorno, nella nuova situazione del Paese, la battaglia di quel lontano dicembre? Ne discutono allo stesso tavolo dirigenti del sindacato unitario e alcuni dei protagonisti del tempo. Se ne parla, tra i più tardi, nella sede della Camera del lavoro, dove vengono denunciati i nodi di oggi, le angustie di ogni giorno, i soprassalti di questo o quell'aggravio. «Avola — insiste la Turtura — è stato un "punto del futuro". Allora si posero, in questo Sud del Sud, non solo questioni di miglioramento economico (il salario di una giornata era attorno alle tremila lire, con l'esistenza di gabbie salariali nella stessa provincia di Siracusa, e Avola sta nella zona di più bassa paga); in primo piano erano i nodi politici del controllo pubblico sugli investimenti e del controllo sociale da parte dei lavoratori. «Lo scudo», n'è, si fondava — ricorda Orazio Agosta, segretario della Federazione comunista, allora segretario della Federbraccianti di Siracusa — sul cambiamento, per la riforma e la piena democratizzazione dello Stato, per misurarsi con l'emergenza e scongiurare la crisi. Passi avanti nei suoi stati compiti e anche significativi. E Avola, i suoi due morti, le altre 87 vittime cadute in questi 30 anni in Italia, sono un patrimonio di sacrificio indimenticabile, tante gocce che hanno scavato la pietra. Sergio Sergi

DALL'INVIATO PIACENZA — Cosa c'è di vero nella campagna di stampa attorno alla centrale nucleare di Coorso? Leggo dalla comunicazione dell'assessore all'ambiente, Pier Luigi Filippi, comunista, fatta in Consiglio provinciale il 22 novembre: «Le illusioni che sono state diffuse su una presunta sismicità della zona su cui sorge la centrale di Coorso, come altre su presunti scarichi radioattivi nel Po, peraltro basate su una documentazione scientifica per lo meno poco attendibile, sono da ritenersi completamente ingiustificate e detratte più che volentieri di allarmare la popolazione che non da una corretta opera di informazione». Chiedo a Filippi: allora non c'è nessun problema di cui preoccuparsi? No, risponde l'assessore, i problemi ci sono, ma vanno affrontati con maggior serietà. Pongo le stesse domande all'ing. Vaccari, direttore della centrale: tutte le notizie riportate dalla stampa? No, risponde l'ingegnere, ma qualche speculazione c'è stata, soprattutto molta imprecisione e disinformazione. Spiega il direttore di Coorso: 1) la centrale è stata progettata, su richiesta esplicita del CNEN, per resistere a terremoti dell'undicesimo grado della scala Mercalli, in una zona dove non risulta agli esperti essere mai verificato un sisma di tale portata; 2) non si è verificato alcun guasto agli impianti di raffreddamento delle acque. Se ciò avvenisse, non sarebbe possibile una dispersione di acque radioattive nel Po, ma avverrebbe il contrario, cioè, per una differenza di pressione prevista in fase progettuale, entrerebbe acqua del Po nel circuito; 3) vi è comunque una «formula di scarico», sia per i liquidi che per i gas che deve essere rispettata. Tale formula per quanto riguarda le radiazioni, prevede che esse non possano essere mai superiori ad una certa percentuale della dose media annuale delle radiazioni naturali cui l'uomo è sottoposto. Gli scarichi sono sempre effettuati dopo le misure di controllo; 4) si è effettivamente verificato uno scarico di sostanze radioattive (ma pari allo 0,1 per cento della «formula di scarico») proveniente dalle lavanderie. Un filtro meccanico era in grado di catturare il 99,9 per cento di ciò che si era provveduto alla sostituzione del filtro con un altro di tipo meccanico-chimico che consente un trattamento più efficace degli effluenti; 5) il tetto dell'edificio turbine è stato appositamente progettato perché, in caso di «tormenta», dovesse sollevare il tetto per impedire che l'edificio intero potesse essere travolto. Si è verificato che, in presenza di un vento a velocità superiore ai 110 km orari, un vortice ha distaccato alcuni pannelli, di cui ora si sta procedendo a modificare l'ancoraggio al tetto; 6) l'imbinamento dei resi-

I pericoli veri o presunti di Coorso

Una centrale nucleare tra «segreti» dell'Enel e problemi di sicurezza

Sistemi di controllo sulla radioattività - Le misure anti-catastrofe - L'impegno degli Enti locali per la «sicurezza dell'ambiente» - Gli ostacoli alle indagini «dentro» l'impianto



Il contenitore a pressione per la centrale nucleare di Coorso in fase di montaggio alla Breda Termomeccanica.

di solidi radioattivi viene effettuato manualmente con comandi a distanza. Nella fase di messa a punto dell'impianto (che procede ad una vera e propria plastificazione dei residui) ci si è trovati di fronte alla necessità di fermarlo. In questo caso si è proceduto all'imbinamento dei residui solidi saltando la fase di plastificazione. Ma dato il bassissimo livello di radioattività, ciò è consentito dal CNEN; 7) l'escursione termica dell'acqua di raffreddamento è nei limiti consentiti. In altre parole, l'acqua che ritorna nel Po, non è mai superiore di tre gradi alla temperatura dell'acqua del fiume. Queste sono le spiegazioni dell'ing. Vaccari, che tendono, evidentemente a ridimensionare le conseguenze di alcuni episodi avvenuti a Coorso nelle settimane scorse. Ci sembra tuttavia che nel campo della sicurezza le esigenze non siano mai troppe e che non possano essere liquidate come scocciatori coloro che chiedono massima severità e senso di responsabilità anche nelle fasi della produzione che potrebbero apparire marginali, come il lavaggio delle tute o dei pavimenti. In fondo, forse, ci si poteva pensare prima che un filtro con i buchi troppo piccoli si sarebbe potuto intasare.

Diffidenza verso la partecipazione Anche l'assessore Filippi, pur sottolineando il netto miglioramento dei rapporti, non è certo tenero nei confronti della direzione generale dell'ENEL della sua visione burocratica dei rapporti con gli Enti locali, della sua diffidenza verso le richieste di conoscenza e di partecipazione democratica al fenomeno nucleare. «Ogni passo avanti, ogni conquista che la siamo dovuta acquisire con tenacia e con testardaggine». Ora però si può ragionevolmente sostenere che gli Enti locali piacentini e cremonesi, insieme alla Regione Emilia-Romagna e Lombardia sono in fase di avanzata realizzazione di quel piano di sorveglianza ambientale che più di due anni fa aveva proposto (ENEL dissenziente) la commissione di esperti cui diede vita la convenzione firmata fra l'ENEL, la centrale, vietando l'emissione nel Po di acqua se la temperatura è eccessiva) a quelli più sofisticati, come una

Di particolare interesse il problema di sicurezza le esigenze non siano mai troppe e che non possano essere liquidate come scocciatori coloro che chiedono massima severità e senso di responsabilità anche nelle fasi della produzione che potrebbero apparire marginali, come il lavaggio delle tute o dei pavimenti. In fondo, forse, ci si poteva pensare prima che un filtro con i buchi troppo piccoli si sarebbe potuto intasare. Di particolare interesse il problema di sicurezza le esigenze non siano mai troppe e che non possano essere liquidate come scocciatori coloro che chiedono massima severità e senso di responsabilità anche nelle fasi della produzione che potrebbero apparire marginali, come il lavaggio delle tute o dei pavimenti. In fondo, forse, ci si poteva pensare prima che un filtro con i buchi troppo piccoli si sarebbe potuto intasare.

Filatelìa

Programma italiano per il 1979

Un comunicato dell'ufficio filatelico centrale datato 28 novembre presenta il programma delle emissioni di francobolli ed interi postali celebrativi e commemorativi di francobolli ordinari a soggetto tematico per l'anno 1979. Complessivamente, il programma comprende 21 emissioni, 14 delle quali sono di francobolli commemorativi e celebrativi, una è di interi postali e sei si riferiscono a quelle che, con un piccolo trucchetto burocratico, sono definite «serie ordinarie». Le emissioni sono: 1) 50° anniversario del Politecnico di Torino; 2) propaganda pro-hanseniani (che sarebbero i lebbrosi, che però, per legge, non si possono più chiamare così) (80 lire); 3) elezioni del Parlamento europeo (170 e 220 lire); 4) campionati mondiali di calcio (170 e 220 lire); 5) centenario della nascita di Albert Einstein (120 lire); 6) Europa (170 e 220 lire); 7) terza esposizione mondiale delle macchine utensili (170 e 220 lire); 8) primo congresso internazionale dei dottori in Italia (220 lire); 9) campionati europei di pallacanestro (80 e 120 lire); 10) centenario della morte di sir Rowland Hill (120 lire); 11) centenario della morte di sir Rowland Hill (120 lire); 12) congresso dell'UPEU (520 e 670 lire); 13) terza esposizione mondiale delle telecomunicazioni (170 e 220 lire); 14) 220° anniversario del francobollo (tre valori da 120 lire). Un intero postale da 220 lire sarà emesso per ricordare il 70° anniversario del primo aereo di progettazione italiana e della prima manifestazione aerea internazionale svoltasi in Italia (Brescia).



Saranno anche emessi francobolli delle serie ordinarie con soggetti di natura italiana, turistica, uomini illustri, costruzioni navali, sport, ecc. In particolare, il 12 del 1979, dedicati a Fontane della Val d'Aosta, del Piemonte e del Lazio dovrebbero concludere la serie di bolli tematici di natura turistica. Il programma risulta piuttosto pesante e anche se non si voleva fare a meno di celebrare il centenario del nostro impellente bisogno (ad esempio il congresso del Rotary) si potevano raggruppare in un unico bollo i centenario dei commemorativi di Einstein e di Rowland Hill e in un'altra serie le celebrazioni sportive (calcio, pallacanestro). Ottorino Respighi, infine, avrebbe potuto trovare posto in un unico bollo con il centenario di Rowland Hill e il centenario di Einstein. Si tratterebbe in tal modo di risparmiare parecchie pagelle ai collezionisti, ma a quanto pare questa è un problema che non interessa a nessuno. ASTA FILATELICA A VERONA — Il 9 dicembre a Verona, presso la sede dell'Associazione filatelica scaligera (via Oberdan 11) la Filatelia baltica e la Filatelia si tratta dell'asta che avrebbe dovuto essere battuta in occasione di una manifestazione in programma a Campione d'Italia, manifestazione che gli organizzatori hanno rimandato, senza nemmeno sentire il bisogno di diramare due righe di comunicato stampa. Questo contratteggio è probabilmente la causa del disordine con il quale il catalogo è stato distribuito e non posso che associarmi alla deplorazione della Filatelia (scuole 17, 38068 Rovereto, Trento) per il comportamento degli organizzatori della manifestazione di Campione. A chi avrà la possibilità di vedere il catalogo di quest'asta, segnalare la presenza di numerosi lotti di notevole interesse e di prezzo accessibile. BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE — Il 13 dicembre a Molletta (Bari), presso il palazzo vescovile, in piazza Garibaldi, sarà usato un bollo speciale figurato in occasione della manifestazione celebrativa del XX° anniversario della fondazione del circolo filatelico. A Messina, nei locali della Fiera campionaria, dall'8 al 10 dicembre avrà luogo la manifestazione filatelica internazionale a Messina 78 e nell'ambito della quale sarà istituito un servizio postale distaccato dotato di due distinti bolli figurati. Una manifestazione filatelica a carattere nazionale si svolgerà dall'8 al 10 dicembre a Massa nella sala dell'auditorium «San Sebastiano». Nella sede della manifestazione l'8 e il 10 dicembre sarà usato un bollo speciale celebrativo della manifestazione, mentre il 9 dicembre sarà usato un bollo commemorativo del 250° anniversario della nascita del musicista Pier Alessandro Guglielmi. Giorgio Biamino

A Bari e Lecce il 5, 6, 7 dicembre un convegno su Tommaso Fiore

Ieri e oggi le sinistre alla prova del Sud

Come nel primo dopoguerra è in gioco la capacità delle forze politiche di garantire il rapporto tra intellettuali, masse e Stato - Il significato di una manifestazione organizzata insieme dalla sezione pugliese dell'Istituto Gramsci e dall'Istituto socialista di studi storici

La testa della Sfinge sta per cadere? IL CAIRO — La Sfinge del deserto di Gizeh, celebre figurazione del dio solare Ra dal corpo di leone e dalla testa umana, che da oltre quattro millenni mostra la guardia alle piramidi dei faraoni, soffre di «eczema» e di «anemia». E' quanto sostiene il quotidiano egiziano Al Akhbar, precisando che, a causa dell'erosione costante subita dalla roccia calcarea in cui è scolpita, «la testa della Sfinge sta per cadere». Secondo il quotidiano, la erosione, provocata dai venti del deserto e aggravata da infiltrazioni d'acqua, ha danneggiato seriamente la parte superiore del monumento rendendo più che mai necessaria «le intenzioni» di idroscaldamento di bario praticate fino al 1973. Le tesi delle infiltrazioni di acqua sotto la base della Sfinge è stata di recente comprovata da un gruppo di ricercatori americani che hanno esaminato il monumento con i raggi «X». Le ricerche hanno consentito anche di sfatare la leggenda secondo cui il faraone Cheope aveva nascosto all'interno della Sfinge un favoloso tesoro.

Nei giorni 5-6-7 dicembre si svolgerà, a Bari e a Lecce, un convegno su Tommaso Fiore e la tradizione intellettuale meridionale. Il convegno promosso dal Consiglio regionale pugliese, organizzato congiuntamente dalla sezione pugliese dell'Istituto Gramsci e dall'Istituto socialista di studi storici, con la collaborazione delle università di Bari e di Lecce, intende solennizzare il quinto anniversario della scomparsa di Fiore aprendo una riflessione critica sugli aspetti più significativi del lungo itinerario intellettuale e politico di questa originale figura dell'intellettualità meridionale. Aperto da una introduzione di Rossi-Doria, il convegno si articolerà attorno a cinque temi: La formazione culturale e l'attività politica di Tommaso Fiore (Carlo Muscetta e Giuseppe Galasso); Tommaso Fiore e la cultura meridionalistica tra tradizione democratica e prospettiva socialista (Gaetano Cingari e Franco De Felice); Classicismo, umanesimo e funzione civile degli intellettuali (Antonio La Penna e Luciano Canfora); Partiti di massa ed intellettuali nel Mezzogiorno nel secondo dopoguerra (Giuseppe Giarrizzo e Rosario Villari);

sempre suo proprio, di momento qualificante per le forze politiche e sindacali, per il programma e l'azione del governo. Tommaso Fiore è stato di cruciale di verifica delle diverse strategie delle forze di sinistra. In questa ottica l'avvio di un discorso su Tommaso Fiore acquista concretezza e spessore: è certo il recupero e la discussione critica di momenti importanti del proprio passato, anche recente, ma è anche molto di più: significa andare ad individuare il rapporto, sempre difficile e mai risolto una volta per tutte, tra movimento operaio e ceti medi, tra socialismo e vaste aree di tradizione laica e democratica. E' un tema centrale, come è noto, della storia italiana dalla fine del secolo scorso ed assolutamente determinante per il Mezzogiorno. Dal modo in cui questo rapporto si è venuto definendo e sviluppando è dipeso, in larga parte, non solo lo sviluppo ed il ruolo di ciascuno di questi filoni, ma le vicende stesse della storia italiana: il mancato incontro, ma anzi la contrapposizione, tra movimento operaio socialista e ceti medi democratici nel primo dopoguerra ha avuto un esito tragico per il Paese. Né il pro-

blema può considerarsi concluso nelle forme storicamente determinate assunte negli anni Venti: corre lungo tutta la storia italiana di questo secolo e si ripropone, dopo e attraverso l'esperienza fascista e le trasformazioni molecolari ad essa connesse nell'organizzazione della società italiana, nel secondo dopoguerra. In questo periodo, un aspetto particolarmente importante e significativo del modo in cui si ripropone il rapporto tra movimento operaio e ceti medi è strettamente connesso alla questione degli intellettuali, la cui funzione democratica è mediata dalle grandi organizzazioni politiche e sindacali. Perché, nel Mezzogiorno, un'intera fascia di intellettuali, di formazione democratica e laica, non ha trovato nel movimento operaio — sia socialista che comunista — il suo interlocutore naturale e la propria proiezione politica? E' un interrogativo che rimanda a questioni di fondo: al modo in cui si sono costituiti i grandi partiti di massa, al grado di comprensione dei processi in atto in Italia durante il fascismo, al modo in cui si poneva e si pone il rapporto scienza-produzione in uno Stato.

Quattro giorni di convegno a Palermo

Studiosi a confronto sulla storiografia del dopoguerra

Analisi delle diverse interpretazioni della storia dell'Italia dopo l'unità

PALERMO — Dopo quattro giorni di dibattito si è concluso a Palermo il convegno su «La storia dell'Italia unita nella storiografia del secondo dopoguerra» che ha visto la partecipazione e l'intervento di tutti, o quasi, i maggiori studiosi italiani. La manifestazione era stata indetta dalla Società siciliana di storia patria e dalla fondazione Feltrinelli, con il patrocinio delle Regioni Lombardia e Sicilia. Di particolare interesse il metodo che ha caratterizzato il convegno: per favorire il confronto delle diverse tendenze storiografiche ed il dibattito, ogni relazione è stata subito seguita da due co-relazioni. La discussione ha preso avvio con la relazione di Massimo Ganci sugli «aspetti storici del federalismo e dell'autonomia» seguita da quella di Ettore Albertoni sugli «aspetti politico-giuridici del federalismo» (Ettore Albertoni, cui hanno fatto da co-relatori Gaetano Cingari e Roberto Ruffilli. Queste le altre relazioni: «Strutture costituzionali e istituzioni amministrative del potere» (Ettore Rotelli e Sabino Cassese, co-relatore Guido Neppi Modona); «Il potere e il rapporto tra le classi» (Giuseppe Galasso, relatore, co-relatore Pasquale Villani e Romano Giuffrida); «Il ruolo del movimento operaio» (Leo Valiani, co-relazioni di Gaetano Arfé e Sandro Roveri); «Gli intellettuali» (relazioni di Furio Diaz e Alberto Asor Rosa e co-relazioni di Arturo Colombo e Leone De Castro). Sull'aspetto del convegno, sottolineando ciò che in esso è stato detto e ciò che invece è rimasto in ombra, ha parlato a conclusione dei lavori Nicola Tranfaglia. Nella sostanza si può affermare che a Palermo si sono ancora una volta confrontate le due più importanti correnti storiografiche dell'ultimo trentennio: quella che si rifà a Gramsci e quella liberal-democratica.

Franco De Felice